

**VEGLIA DI PREGHIERA “MORIRE DI SPERANZA”
in memoria delle vittime dei viaggi verso l'Europa**

**S.Em.za il Sig. Card. Antonio Maria Vegliò
Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti**

**Roma, Basilica di S. Maria in Trastevere
20 giugno 2013 ore 18.00**

“Se si rompe un computer è una tragedia, ma la povertà, i bisogni, i drammi di tante persone finiscono per entrare nella normalità [...]. Se in tante parti del mondo ci sono bambini che non hanno da mangiare, quella non è notizia, sembra normale. Non può essere così! Eppure queste cose entrano nella normalità: che alcune persone senza tetto muoiano di freddo per la strada non fa notizia. Al contrario, un abbassamento di dieci punti nelle borse di alcune città, costituisce una tragedia. Uno che muore non è una notizia, ma se si abbassano di dieci punti le borse è una tragedia! Così le persone vengono scartate, come se fossero rifiuti”.

Queste parole pronunciate da Papa Francesco, e note a tutti noi, riflettono una dura ma vera realtà, e allo stesso tempo sono anche un richiamo per noi. La tragedia non può essere considerata “normale”, la morte di tanti non può non fare notizia.

Questa sera ci siamo riuniti proprio per questo, per fare memoria, per non dimenticare. Tutti voi avete accolto questo invito, rivolto in modo congiunto da enti diversi: la Comunità di Sant'Egidio, l'Associazione Centro Astalli, la Caritas Italiana, la Fondazione Migrantes, la Federazione Chiese Evangeliche in Italia (FCEI) e le Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani (ACLI).

Riuniti per fare memoria, perché non vogliamo accettare che sia dimenticata la morte di tanti nel loro viaggio verso la speranza. Quasi 19.000 dal 1988 ad oggi nel Mediterraneo. Questi sacrifici non possono essere ridotti a semplici statistiche offerte alla fine di ogni anno. Dietro i numeri ci sono delle persone, con la loro storia, la loro famiglia, le loro sofferenze, ma anche con i loro sogni, con il desiderio di un mondo diverso, nuovo, dove vi sia spazio per tutti.

Non vogliamo dimenticare, non vogliamo ridurli a un numero anonimo... per questo, tra qualche minuto, tanti dei loro nomi risuoneranno in questa Basilica, mentre sarà accesa una luce, che vuole rappresentare quella speranza che non muore con la morte. Il Signore non permette che tutte queste lotte, queste sofferenze siano dimenticate. Anche per questo siamo convinti che i loro nomi sono scritti nel cuore del buon Dio.

Siamo chiamati non soltanto a fare memoria, ma anche ad agire. Questa realtà non può lasciarci indifferenti. Dobbiamo rispondere. E la nostra risposta trova le sue radici in due verità.

La prima è che l'accoglienza dello straniero è un comandamento divino. Lo abbiamo appena ascoltato nel brano del libro del Levitico che è stato proclamato: *“Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio”* (Lv 19, 34). Non è un comandamento secondario. Infatti, dopo l'invito ad amare lo straniero, il Signore afferma: *“Io sono il Signore,*

vostro Dio”, come a voler dire che impegna tutto il suo essere in questo precetto, come se questa espressione fosse la firma che dà forza e autorità alle parole precedentemente pronunciate.

Ma questa cura verso le persone che non appartengono al nostro gruppo culturale o nazionale non è soltanto un precetto. È anche una necessità per noi, che vogliamo fare della nostra vita una ricerca del volto di Dio.

Tante volte, con il salmo 27, abbiamo chiesto a Dio: “*Di te ha detto il mio cuore: ‘Cercate il suo volto’; il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto*” (Sal 27, 8-9). E alla nostra richiesta Dio risponde mostrandoci il suo volto nella Parola, nell’Eucarestia e negli altri sacramenti, nella comunità riunita nel suo nome, e nel fratello sofferente. Così ce lo ha detto nella parabola del giudizio finale: “*In verità vi dico, ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me*” (Mt 25,40). In questo modo, la povertà diventa una categoria teologale: nel volto dell’ultimo possiamo trovare il volto di Cristo. O, più in concreto,

come proprio ieri affermava il Santo Padre, in riferimento ai rifugiati, “*nel loro volto è impresso il volto di Dio*”. Dovremmo rileggere più spesso questo brano evangelico e agire in modo conseguente.

A questo riguardo, Papa Francesco ha esortato il nostro Pontificio Consiglio dicendo: “*Non dimenticate la carne di Cristo che è nella carne dei rifugiati: la loro carne è la carne di Cristo*”.¹

E continuava con queste parole, che possono essere rivolte anche a tutti voi: “*Vorrei invitare tutti a cogliere negli occhi e nel cuore dei rifugiati e delle persone forzatamente sradicate anche la luce della speranza. Speranza che si esprime nelle aspettative per il futuro, nella voglia di relazioni d’amicizia, nel desiderio di partecipare alla società che li accoglie, anche mediante l’apprendimento della lingua, l’accesso al lavoro e l’istruzione per i più piccoli. Ammiro il coraggio di chi spera di poter gradualmente riprendere la vita normale, in attesa che la gioia e l’amore tornino a rallegrare la sua esistenza. Tutti possiamo e dobbiamo alimentare questa speranza!*”.²

Sicuramente sono tante le cose che facciamo, sia a livello personale sia nell’ambito organizzativo: promuovere l’accoglienza, l’amicizia, la giustizia e la solidarietà.

Ma non è mai sufficiente. Il nostro Pontificio Consiglio proprio in questo mese ha pubblicato un importante documento, dal titolo *Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate*, nel quale vogliamo evidenziare la vicinanza e l’attenzione materna della Chiesa verso chi è costretto a fuggire dal proprio Paese.

La settimana scorsa il Santo Padre ha lanciato un nuovo tweet, che ben può servire come riassunto di questa preghiera e come incoraggiamento per la nostra vita: “*Non dobbiamo avere paura della solidarietà, di sapere mettere ciò che siamo e che abbiamo a disposizione di Dio*”.

¹ Francesco, *Discorso ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*, 24 maggio 2013.

² *Ibidem*.